

CASA DEI CRESCENZI



BOLLETTINO

DEL CENTRO DI STUDI PER LA
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2022

Edizioni Quasar

N. 6 (n.s.)

CASA DEI CRESCENZI

BOLLETTINO
DEL CENTRO DI STUDI PER LA
STORIA DELL'ARCHITETTURA



CSSAr

BOLLETTINO DEL CENTRO
DI STUDI PER LA STORIA
DELL'ARCHITETTURA
∞ CASA DEI CRESCENZI ∞
Via Luigi Petroselli, 54, 00186 Roma
Direttore responsabile Giorgio Rocco

ANNO DI FONDAZIONE 1943

Comitato Scientifico

Sandro Benedetti, Simona Benedetti, Corrado Bozzoni, Giovanni Carbonara, Piero Cimbolli Spagnesi, Daniela Esposito, Elisabeth Kieven, Cettina Lenza, Marina Magnani Cianetti, Dieter Mertens, Andrea Pane, Maria Grazia Pastura, Javier Rivera Blanco, Augusto Roca De Amicis, Tommaso Scalesse, Maria Piera Sette, Giorgio Simoncini, Claudio Varagnoli

Comitato di Redazione

Marina Docci (Responsabile)

Maria Letizia Accorsi, Fabrizio Di Marco, Antonello Fino, Barbara Tetti, Maria Grazia Turco

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale, è di proprietà esclusiva del "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura" ed è soggetto a copyright.

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata o comunque riprodotta senza l'autorizzazione del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura.

Eventuali citazioni dovranno obbligatoriamente menzionare
il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura",
il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

<http://www.edizioniquasar.it/>

e-ISSN 2531-7903

Tutti i diritti riservati

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a *referee* nel sistema a doppio cieco.

SOMMARIO

<i>Il Centro di Studi per la Storia dell'Architettura e l'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura</i> Giorgio Rocco	5
<i>L'AACAR di Giovannoni nella Roma di inizio Novecento</i> Guido Zucconi	7
<i>Spigolature in alcuni interventi su preesistenze nei disegni di architettura (1890-1930)</i> Calogero Bellanca	15
<i>Il contributo dell'archeologia nell'ambito dell'AACAR</i> Roberta Belli Pasqua	27
<i>Attività poco note di Giulio Podesti (1842-1909) per la realizzazione di Roma Capitale</i> Giulia Ceriani Sebregondi	39
<i>Una battaglia parzialmente perduta: l'AACAR e la progettazione dei ministeri nell'Italia giolittiana</i> Gian Paolo Consoli	51
<i>Il progetto di ricostruzione del Circo Massimo di Giulio Magni e Giulio Podesti</i> Raffaele Giannantonio	59
<i>Attualità o declino della suddivisione giovannoniana del restauro in categorie</i> Stefano Gizzi	73
<i>Un "elaborato studio sull'arte del XIX secolo" presentato presso l'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura da Marcello Piacentini</i> Antonio Labalestra	85
<i>Il contributo dell'architetto Carlo Lepri (1865-1955) all'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura e alcune notizie relative alla sua attività professionale</i> Giada Lepri	97
<i>Il percorso di Gaetano Vinaccia all'interno dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura e l'oscillante rapporto con Gustavo Giovannoni</i> Angela Pecorario Martucci	109
<i>Ghino Venturi, l'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura e il contesto romano</i> Denise Ulivieri	121



Fig. 1 - Orvieto, Duomo, *Esempio di prosecuzione di forme stilistiche nel duomo di Orvieto, s.a., s.d. [ante 1925], china su carta lucida incollata su cartoncino con indicazioni per la stampa, 210 x 280 (ACSSA; AACAR, c. 6.155); disegno pubblicato in GIOVANNONI 1925, p. 191.*

SPIGOLATURE IN ALCUNI INTERVENTI SU PREESISTENZE NEI DISEGNI DI ARCHITETTURA (1890-1930)

Calogero Bellanca

Introduzione

L'occasione della riflessione è propizia per riprendere un approfondimento sempre attuale, su un particolare periodo del restauro in Italia, la sua storia e le sue teorie. Gli anni in esame, 1890-1930, permettono, attraverso i fondi conservati all'Archivio del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, un progressivo affinamento rispetto ad un saggio pubblicato nel 2002 su una parte dei disegni custoditi nel mitico archivio dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura in Roma. In particolare, si prende spunto da una sezione dedicata a *rilievi e interventi su preesistenze*, in parte pubblicati nel catalo-

go¹. Questo avvicinamento è sollecitato da una progressiva riscoperta dei valori storici di questo archivio, fondamentale, sin dalla sua costituzione di "consacrarsi [...] allo studio dei monumenti che costituiscono il prezioso patrimonio storico ed artistico di Roma e dell'Italia", interessandosi alla loro tutela e buona conservazione². Attraverso questi documenti si ripercorre una parte importante del restauro in Italia e in Europa, la sua storia e i diversi orientamenti dottrinari che si sono manifestati nel periodo in esame. Del resto, non possiamo dimenticare che il Paese in questi anni riesce a dotarsi di una serie di leggi sull'amministrazione delle Belle Arti, fra le quali si rammenta quella del 1909, con la riforma del

Consiglio superiore delle Belle Arti, e contemporaneamente si nota un fervore di iniziative verso il patrimonio della nazione³.

Come si è accennato, uno spaccato delle vicende architettoniche, della tutela monumentale e una prima serie di programmi di restauro che avrà influenza sulla formazione dei giovani funzionari dell'amministrazione e di singoli professionisti può ritrovarsi ancora tra le pagine degli «Annuari» dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura in Roma. Nello stesso tempo, per una valutazione più generale, sembra opportuno rammentare un saggio di Giovannoni, *Reliquie d'Arte disperse della vecchia Roma*, del 1908 nel quale si inizia ad affrontare il tema degli elementi sparsi, superstiti delle distruzioni, con proposte che oscillano fra la conservazione e le ricostruzioni. A questo scritto si può collegare *l'Inventario dei monumenti di Roma*, edito nel 1908-1912, a cura della stessa Associazione, nel quale si considerano ancora i monumenti separati dal contesto ambientale quindi si valutano le categorie d'intervento di matrice ottocentesca⁴. Ma soprattutto si desidera ricordare, fra le altre, la *Relazione della Commissione per gli studi di ripristino di resti architettonici in Roma* (1908), nella quale si evidenzia dapprima l'elevato numero di monumenti scomparsi o rimossi e si auspica poi una loro ricomposizione, in modo da fornire un contributo *ad ornamentum urbis*. La commissione propone alcuni criteri da adottare nel rispetto delle nuove ubicazioni, una conformità con l'ambiente artistico, che infine non siano "dissimili le condizioni di visuale in cui si presenta l'opera d'arte"⁵.

Da queste premesse si evince che l'azione dell'Associazione sia stata in prima linea, anzi anticipatrice delle diverse azioni operative sulle preesistenze in tutto il territorio nazionale.

Pertanto la riflessione intende evidenziare come all'interno dell'AACAR, si possano trovare oltre a numerosi rilievi, sia progetti di restauri e sia proposte di ripristino e ancora ampliamenti o semplici sistemazioni provenienti dall'Italia e da alcuni paesi europei.

I diversi elaborati grafici dedicati a studi e progetti sui quali è incentrato il contributo mostrano che lo studio si fonda sulla preventiva conoscenza della preesistenza oggetto dell'intervento, sia esso attuato in forma di restauro "filologico/scientifico", come nella lunga stagione di Boito, Giovannoni, Muñoz, o in forma di restauro stilistico, con progetti di completamento, nel filone dell'unità stilistica o dell'orientamento retrospettivo.

Fra questi numerosi esempi si ritiene di esaminare alcuni progetti meno noti sul filone della ricostruzione e/o ripristino, e tra questi: la vicenda della facciata del duomo di Cagliari, così come quella della facciata della chiesa di S. Francesco al Prato a Perugia e quella di S. Agata. Si desidera altresì rammentare all'interno della

plurisecolare vicenda del duomo di Orvieto, alcuni studi degli anni Venti del Novecento con la lettura grafica delle proposte di "prosecuzione in forme stilistiche". Infine rientra in questa sintesi la chiesa di S. Maria Maggiore a Città di Castello.

Tra i diversi progetti di restauro e consolidamento che possono considerarsi rappresentativi dell'orientamento filologico/scientifico si ritiene di presentare, pur con le diverse oscillazioni, gli interventi per la cattedrale di Cremona, quindi il progetto per la sottomurazione della cattedrale di Pienza. Per questo organismo architettonico è importante cogliere nel progetto di consolidamento approvato dalla Commissione ministeriale del tempo una fase del più complesso e lungo intervento di restauro.

Infine, si ritiene ancora di presentare gli studi e il restauro per la cattedrale di Fermo.

Epigoni del restauro stilistico con diverse declinazioni

Gli interventi che si presentano sono espressione di complesse vicende architettoniche su palinsesti pluristratificati. Si ritiene di porre l'attenzione sulle elaborazioni grafiche perché permettono di penetrare nel vivo dello studio della preesistenza, seguendo i criteri metodologici della Scuola Romana di Architettura. In sintesi un necessario approfondimento, pur rispettando il limite concesso in questa pubblicazione.

Per il duomo di Orvieto, prima di tutto si desidera precisare che il disegno è presentato come "esempio di prosecuzione in forme stilistiche nel Duomo di Orvieto" s.d., ma con certezza risulta antecedente al 1925 (*fig. 1*). Si ritiene che l'elaborato grafico si possa attribuire allo stesso Gustavo Giovannoni, infatti è pubblicato nel volume *Questioni di Architettura*⁶. Il disegno riprende il modo netto e preciso di usare lo strumento della restituzione grafica del Maestro. Il grafico è un particolare della facciata, senza scala, inchiostro di china su carta lucida, incollata su cartoncino, ove sono riportate indicazioni per la stampa. Il disegno evidenzia i diversi caratteri linguistici e costruttivi e alcuni momenti della lunga vicenda della fabbrica del duomo di Orvieto dimostrando questa asserzione. Più in particolare si distinguono in alto a sinistra, nella cuspide, l'aggiunta dell'edicola rinascimentale di Ippolito Scalza, mentre in basso al centro, all'interno della ghimberga tardo gotica, si trova inserito un tempietto a pianta centrale di recente elaborazione. L'autore desidera evidenziare queste diversità costruttive con una sottile differenza nei segni grafici. È significativo notare come nella didascalia sia indicato "guglia sinistra della facciata del duomo d'Orvieto (completata dallo Scalza), esempio di mimetismo stilistico"⁷.

Si ritiene di poter affermare che i diversi caratteri costruttivi esprimono la continuità nella diversità, ovvero una continuità del presente rinascimentale sul passato gotico con il proprio linguaggio del tardo Cinquecento. Si ricordi che Ippolito Scalza fu capomastro all'Opera del Duomo di Orvieto sino al 1617 insieme a Raffaello da Montelupo e come allievo di Antonio da Sangallo anche lui "un maestro muratore, impersonando il senso poderoso della massa muraria plastica". L'intervento di completamento delle guglie si data al 1590. Renato Bonelli, con la sua memorabile capacità di lettura dell'architettura, scrive: "tutte le modanature delle guglie e della cuspide centrale risultano quindi composte associando in maniera originale elementi dell'architettura classica, per poterli adattare al caso specialissimo; le guglie laterali con loggette a tabernacolo rivelano modi manieristici del tardo Cinquecento. Questa libertà d'interpretazione, rigorosamente limitata ai dettagli, non disturba la veduta d'insieme della facciata, in quanto ogni particolare si conforma alle dimensioni, al colore e al chiaroscuro che gli erano stati assegnati nel disegno trecentesco"⁸.

Un secondo caso da analizzare, diverso nella sua espressività, risale agli inizi del Novecento, più in particolare al 1902. Questa è la "tormentata" vicenda della facciata del duomo di Cagliari. La facciata barocca realizzata intorno al 1704 fu demolita. In sintesi questa aggiunta barocca era modellata al barocco genovese ed era dovuta all'architetto Francesco Solari e al capomastro Domenico Spotorno, realizzata infine tra il 1702 e 1704 da Pietro Fossati, ancora modificata tra il 1771 e 1772 su disegno dell'architetto Viani⁹. Il desiderio era quello di ritrovare la sottostante medievale facciata che si ispirava ai modelli pisani e lucchesi; alla fine l'ingegnere Dionigi Scano della Soprintendenza demolì la facciata, preoccupato dalla caduta di alcuni frammenti marmorei e con la speranza di ritrovare la preesistenza medievale. Dopo quasi trent'anni di accessi dibattiti si realizza fedelmente la nuova facciata con pietra calcarea dovuta all'architetto Francesco Giarrizzo. Nella riconfigurazione stilistica, inserì alcuni elementi superstiti quali l'architrave con girali nel portale maggiore e all'interno nella controfacciata. Il disegno conservato nell'archivio è catalogato come "ricostruzione della facciata del duomo, progetto di Giarrizzo del 1925 ca. ed è una copia fotografica inviata a Giovannoni, per avere un parere (fig. 2). Il quale scrive nella *Cronaca dei monumenti* del 1931 che: "il disegno è bello, ma purtroppo la attuazione, quale ormai nel lavoro quasi finito è disastrosa. La colpa dell'insuccesso non è dell'architetto valoroso, non sono gli esecutori che hanno lavorato troppo bene, ma del principio. Quando si comincerà ad intendere che le forme architettoniche medioevali, quando si esca dalle semplici e soltanto geometriche non sono suscettibili di

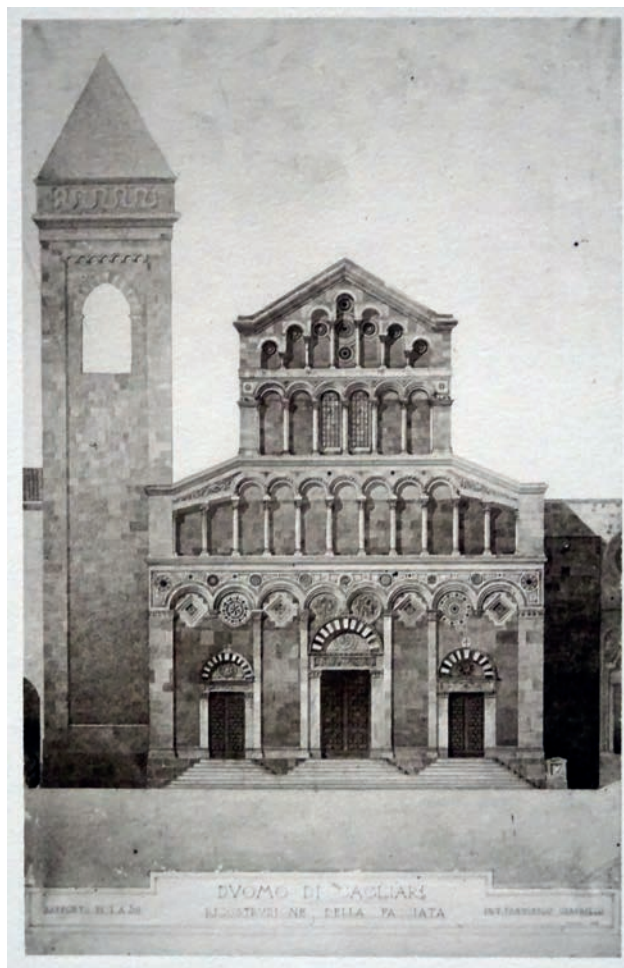


Fig. 2 - Cagliari, duomo, Ricostruzione della facciata, progetto di Francesco Giarrizzo, s.d. [1925 ca.], copia fotografica, 170 x 232 (ACSSAr, AACAR, c. 6.121).

essere imitate o portate ad espressioni nuove? Nessuna energia di artista, nessuna valentia di artefici potrà togliere a queste opere il carattere di falsificazione mal fatte da cui esula ogni significato ed ogni sentimento d'arte, e tutto un magnifico sforzo andrà, come appunto è avvenuto a Cagliari perduto"¹⁰.

Tra gli altri episodi significativi sempre all'interno delle riproposizioni stilistiche si ritrovano alcuni esempi a Perugia. Si nota come in Umbria il tema del restauro architettonico, in questo periodo, assume, all'interno del più ampio dibattito nazionale un significato ulteriore di una riscoperta dell'identità storica di una regione tramite il "ripristino" dei suoi principali monumenti, in particolare quelli medievali, in occasione del VII centenario della morte di san Francesco. Per la chiesa di S. Francesco al Prato, già Francesco Moretti aveva propo-

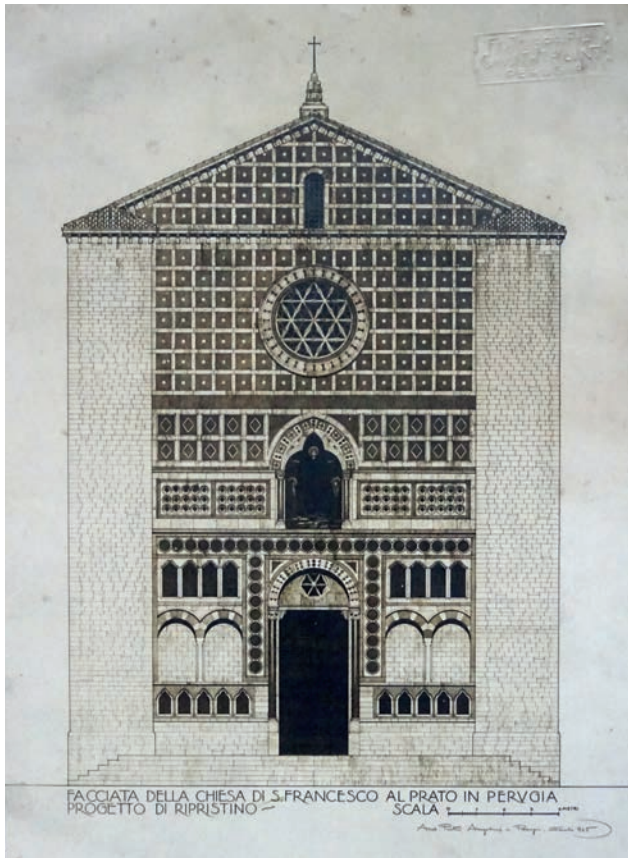


Fig. 3 - Perugia, chiesa di San Francesco, Facciata della chiesa di San Francesco al Prato in Perugia. Progetto di ripristino della facciata, Pietro Angelini, settembre 1925, copia fotografica, 170 x 230 (ACSSAr, AACAR, c. 6.163).

sto, nel 1888, una riproposizione filologica, ma la situazione si sblocca nel 1926 quando Pietro Angelini propone una ricostruzione stilistica, nonostante che nelle fasi iniziali dello studio avesse avviato un rilievo dal vero e riconosciuto la necessità di rispettare il valore storico della parte originaria. Ma prevale l'orientamento avviato da Ugo Tarchi (docente alla cattedra di architettura all'Accademia di Perugia), che auspicava un ripristino anche tramite il completamento e la ricostruzione. Tra l'altro si demolì la cappella settecentesca, senza considerare il valore storico e simbolico. Si rammenta che Angelini ribadiva che la ricostruzione dovesse risultare autentica¹¹. Da un volume pubblicato su iniziativa del Comune di Perugia nel 1927 si legge che: "dell'antica facciata rimaneva soltanto la zona inferiore, cioè fino ai plutei composti da formelle rotonde incavate con larghe cornici, terminanti all'altezza dell'imposta dell'arco della nicchia"¹². Da questo caso si sviluppa un acceso dibattito tra studiosi locali, Soprintendenza e Comune

di Perugia. In successive pubblicazioni degli anni Sessanta si ricorda che si era "sempre spicconato senza pietà ogni parte lesionata e cadente, e tale deplorabile sistema continuò fino ai nostri giorni"¹³.

In un saggio del 2013 Simona Salvo scrive che Angelini "proporrà un progetto di ricostruzione spinto [...] ben oltre la soluzione filologica suggerita da Moretti e risolto seguendo presupposti stilistici [...] poiché afferma era necessario che la ricostruzione risultasse più che autentica"¹⁴.

Il disegno presenta il ripristino della facciata, è un prospetto senza scala, firmato da Pietro Angelini, ed è una copia fotografica (fig. 3). Una riproduzione del disegno per la facciata si trova nel consueto repertorio sui monumenti italiani curati in quegli anni da Gustavo Giovannoni¹⁵.

Dalla successiva relazione del "progetto di ripristino della chiesa di S. Agata" del febbraio del 1929 firmato ancora da Pietro Angelini si evince la stessa linea di azione proiettata verso il ripristino della chiesa (fig. 4).

Nel suddetto documento, dopo un'attenta disamina dei caratteri architettonici ove si individua l'antica cappella, nucleo iniziale dell'attuale chiesa, si legge che: "della facciata, costruita con paramento di pietra bigia e rossa di Gualtarella, esiste il solo portale in travertino, [...] ma reso angusto da un brutto terrazzino costruito verso la fine del '700. Sopra il portale, al posto dell'antico occhio, risulta ora una ampia apertura rettangolare priva di qualsiasi decorazione, con spalle irregolari in parte a mattoni e in parte a conci di travertino, eseguita con molta probabilità contemporaneamente al terrazzino [...] mia cura è stata quella di progettare l'abbattimento dell'ultimo piano della casa del parroco e la completa ricostruzione arretrandolo e spostandolo verso levante in modo da liberare completamente la facciata. Per il ripristino di questa ho progettato il rosone principale circondandolo con un largo bordo di marmo rosso del Subasio e semplici cornici di travertino [...] in corrispondenza dell'attuale insignificante apertura quadrata, ho posto un piccolo occhio circondato anche esso da un semplice cornice di travertino e decorato a frastaglio composto di archetti semicirculari pensili". Infine in rapporto ai finestroni l'autore del progetto precisa che "esistono soltanto le strombature interne e qualche frammento, [...] ne ho progettato il ripristino ponendo sull'asse del finestrone una colonna a sezione poligonale raccordata inferiormente con la soglia e coronata superiormente da un semplice frastaglio ad archi acuti trilobati e occhio circolare quadrilobato". Angelini nella presentazione del progetto descrive inoltre della necessità di intervenire sulla pendenza della strada e per l'accesso alla chiesa introduce sei gradini in travertino.



Il disegno del prospetto 1:20 è una copia fotografica e mostra la riconfigurazione dell'insieme mentre un secondo elaborato grafico presenta un particolare del finestrone, sempre 1:20¹⁶ (fig. 5).

Un terzo episodio significativo si ritrova in Umbria ed è quello relativo alla chiesa di S. Maria Maggiore a Città di Castello. Anche in questo caso si assiste alla riconfigurazione medievale della facciata e degli interni. L'apparato iconografico evidenzia l'insieme degli interventi. Alcune di queste illustrazioni evidenziano l'eliminazione degli intonaci, una seconda l'intervento di consolidamento e la terza l'eliminazione degli altari barocchi e delle nicchie rinascimentali per rimodellare la forma medievale.

Dalla planimetria si evince come quell'organismo architettonico pluristratificato esistente nei primi anni Trenta del Novecento sia stato sacrificato per riproporre una ipotetica immagine neomedievale. L'intervento di ripristino su iniziativa del rettore del tempo esibisce la facciata in mattoni ritmata da un portale centrale e delimitato superiormente da un architrave in pietra serena e da un oculo centrale. Ai lati sono riconfigurate due ampie monofore, mentre all'interno la chiesa è suddivisa in tre navate, coperte da volte a crociera¹⁷.

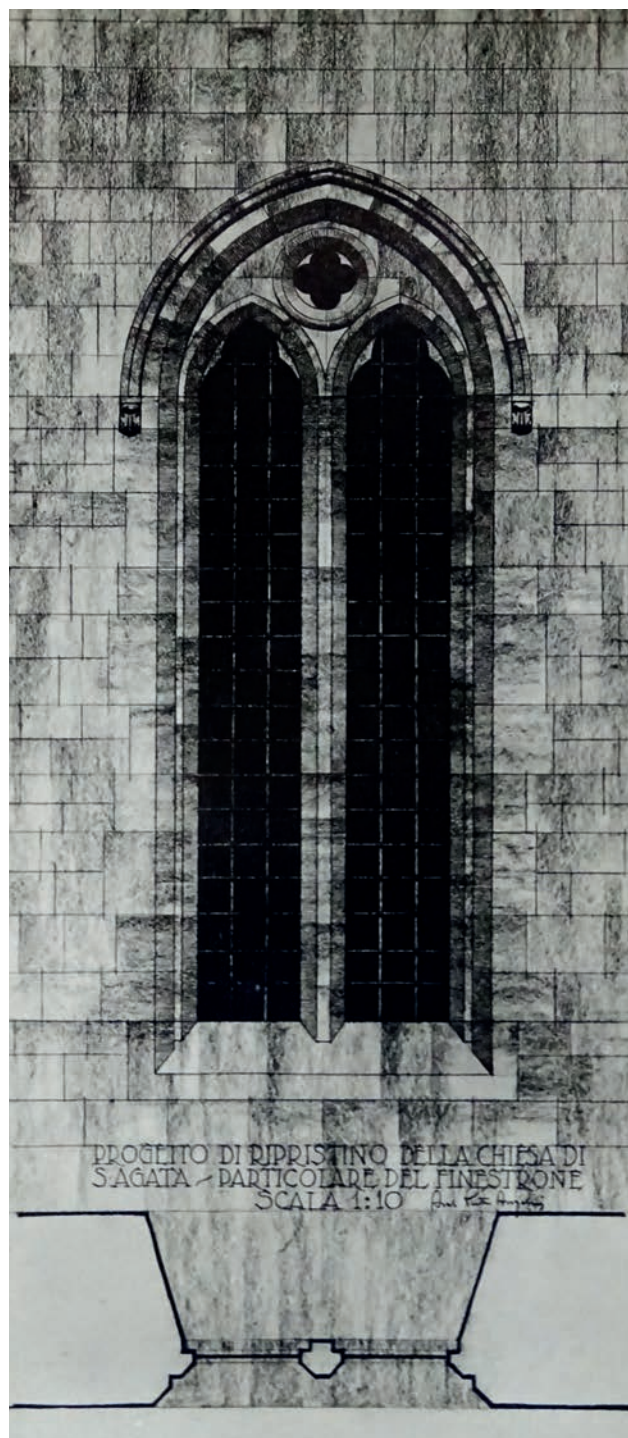


Fig. 4 - Perugia, chiesa di Sant'Agata, Progetto di ripristino della chiesa di Sant'Agata 1:20, prospetto, Pietro Angelini, febbraio 1929, copia fotografica, 170 x 230 (ACSSAr, AACAR, c. 6.164, dis. 1).

Fig. 5 - Perugia, chiesa di Sant'Agata, Progetto di ripristino della chiesa di Sant'Agata. Particolare del finestrone 1:20, Pietro Angelini, febbraio 1929, copia fotografica, 100 x 170 (ACSSAr, AACAR, c. 6.164, dis. 2).

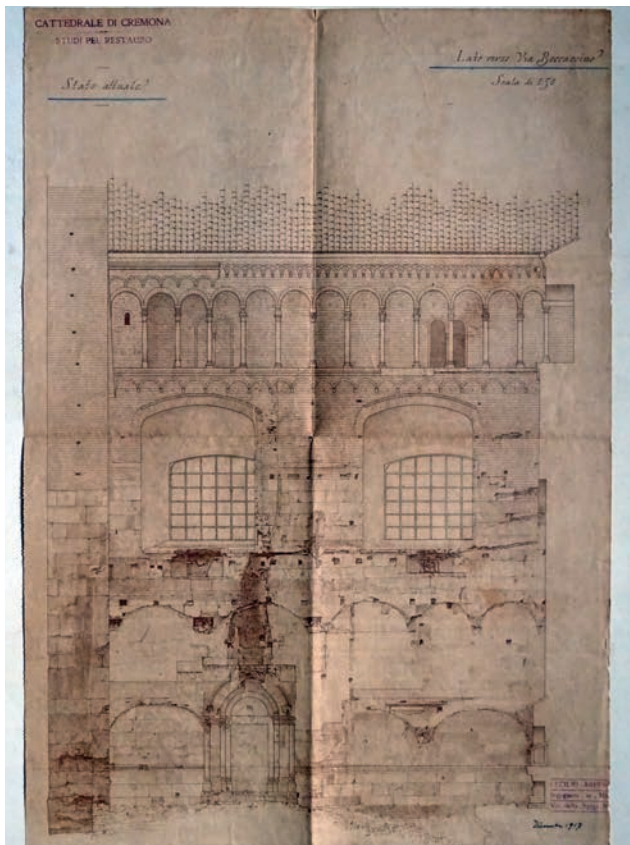


Fig. 6 - Cremona, cattedrale, Studi per il restauro, Cecilio Arpesani, dicembre 1917, prospetto dello stato attuale, lato verso via Boccaccino, 1:50, copia eliografica, 380 x 550 (ACSSAr, AACAR, c. 6.128, dis. 1).

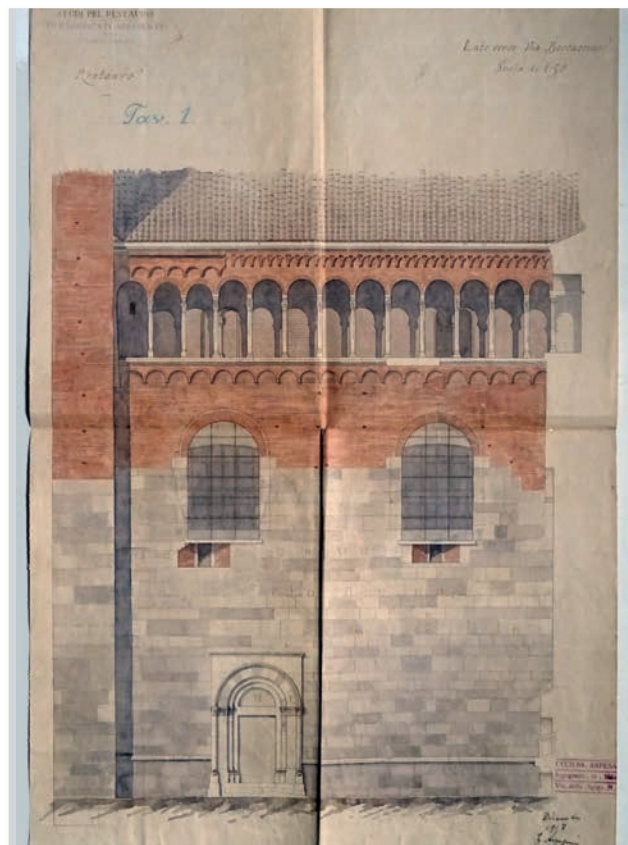


Fig. 7 - Cremona, cattedrale, Studi per il restauro, Cecilio Arpesani, dicembre 1917, restauro Tav. 1, lato verso via Boccaccino, 1:50, acquerello su copia eliografica, 380 x 550 (ACSSAr, AACAR, c. 6.128, dis. 2).

Infine un altro caso esemplificativo con diverse proposte che segnano un inizio delle riflessioni più meditate è rappresentato dagli elaborati preparati per il duomo di Cremona, in particolare per il fronte su via Boccaccino. Tra i diversi disegni, emerge un primo elaborato grafico del 1917 (fig. 6). Questo consiste in un rilievo dello stato attuale del prospetto 1:50 nel quale è possibile cogliere le consistenze murarie, con i fori pontai, un naturale degrado della muratura e le due ampie finestre argomento delle proposte successive. Infatti si notano tre tavole sempre dello stesso prospetto alla medesima scala grafica 1: 50. La tavola 1, sempre del 1917, reca la didascalia “restauro”, ed è un acquerello su copia eliografica (fig. 7). In questa proposta si coglie il nuovo rivestimento che cancella la lettura delle diverse fasi storiche ancora leggibili nello stato attuale, mentre si conserva il portale di accesso, ma si interviene sulle finestre, per riconfigurarle con due arcate a pieno centro. Inoltre la parte sommitale, mantiene la stesura del paramento in laterizio. Sem-

bra importante evidenziare che si cerca di conservare una traccia delle due ridotte monofore sottostanti alle ampie finestrate. La tavola 2, sembra cercare una soluzione intermedia (fig. 8). Infatti qui si conservano le sagome delle finestre allo stato attuale, ma si evidenziano le murature ai limiti, mentre si continua a riproporre un nuovo paramento in pietra. Anche per la tavola 3 si cerca la soluzione di compromesso per le due finestre con un trattamento diverso per gli infissi (fig. 9)¹⁸. Per fornire un parziale arricchimento della vicenda sembra opportuno riportare alcuni documenti. Dalle pagine del periodico «l'Italia» del 6 agosto 1918 si legge come lo storico Carlo Bonetti, insieme al disegnatore Davide Vaiani, presentano le ricerche. Tuttavia l'autore dell'articolo fa notare che: “è con dispiacere che si è visto come egli invece di limitarsi alla parte di storico, in cui è competente, abbia voluto sostituirsi agli architetti ed ai tecnici in restauri presentando progetti e soluzioni che servono solo ad attestare il suo superficiale diletterantismo in materia”¹⁹. L'ingegnere

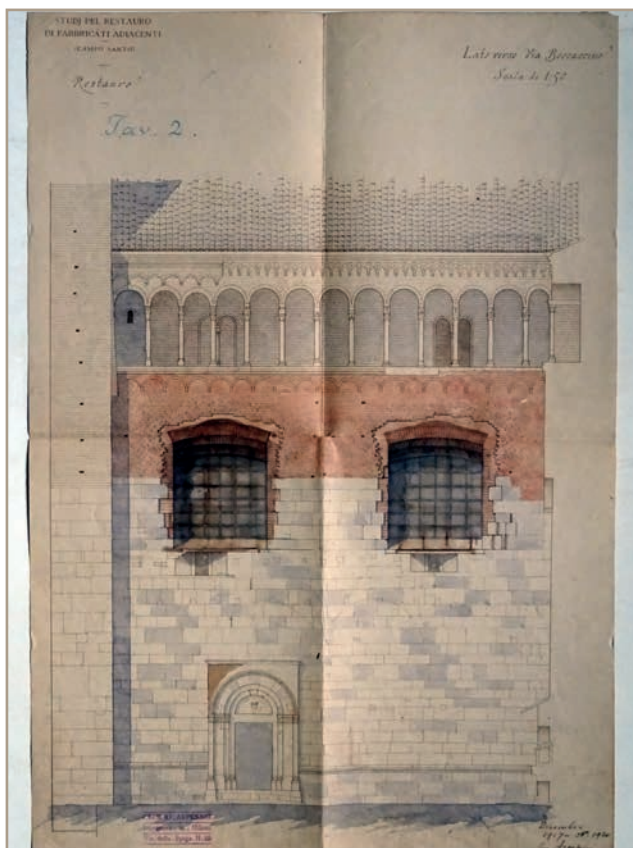


Fig. 8 - Cremona, cattedrale, Studi per il restauro, Cecilio Arpesani, dicembre 1917-1920, restauro Tav. 2, lato verso via Boccacino, 1:50, acquerello su copia eliografica, 380 x 550 (ACSSAr, AACAR, c. 6.128, dis. 3).

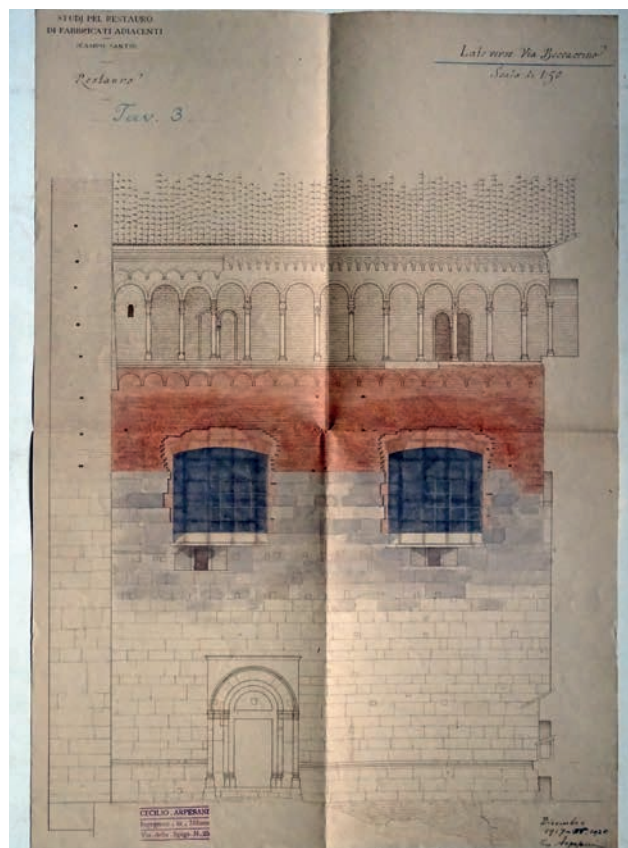


Fig. 9 - Cremona, cattedrale, Studi per il restauro, Cecilio Arpesani, dicembre 1917-1920, restauro Tav. 3, lato verso via Boccacino, 1:50, acquerello su copia eliografica, 380 x 550 (ACSSAr, AACAR, c. 6.128, dis. 4).

Cecilio Arpesani mantiene una corrispondenza con Giovannoni “sulla *vexata questio* [...] sulla quale è forte localmente una agitazione [...] per quanto riguarda la sistemazione esterna delle due finestre che illuminano la cappella del Campi”. Egli ribadisce che il Consiglio superiore delle Belle Arti e il ministro hanno approvato il progetto “nella forma segnata nella tavola 1.” L’autore precisa che ha studiato altre ipotesi con una “forma, la quale, lasciando il carattere generale [...] potesse lasciar creder di avere quella originale” e continua precisando che “[...] lasciando apparire una lieve differenza di profondità della parete [...] con li addentellati di mattoni attorno alla nuova apertura si mettesse meglio in evidenza e con maggiore sincerità, una sistemazione fatta dopo, e in obbedienza alla forma interna”. Infine aggiunge che questa modificazione rappresentata nella tav. 2 e 3, sarebbe accolta [...] e rammenta il consiglio del prof. Pogliaghi. Infine informa di aver ricevuto una comunicazione “di sospendere qualunque lavoro di restauro fino a nuovo avviso. Qui nessun lavoro venne

finora iniziato, né s’intende iniziare fino a che non fosse assicurato il sussidio governativo: nulla v’è quindi a sospendere poiché nulla s’è cominciato”.

In sintesi nella lettera si avverte il disagio per la “macchinazione locale” e tornando sugli aspetti culturali propone una pubblicazione di un saggio a Giovannoni nel nuovo numero del Giornale del 29 ottobre 1920.

In una seconda lettera del 22 novembre del 1920, si nota la stima verso Giovannoni e l’ingegnere Arpesani, lo informa sulla eventuale convocazione della Giunta per pronunciarsi in merito. Egli chiede dei garbati consigli su come superare le difficoltà amministrative per giungere all’approvazione: “basta la presentazione dei disegni che ho mandato a Lei, oppure è necessario che la Fabbrica li accompagni con una istanza al Consiglio Superiore o al Ministero? Infine ritorna sul saggio da pubblicare, e ribadisce il “vivo desiderio [...] Ben venga un po’ d’alito di cultura anche in un giornale per gli ingegneri”²⁰

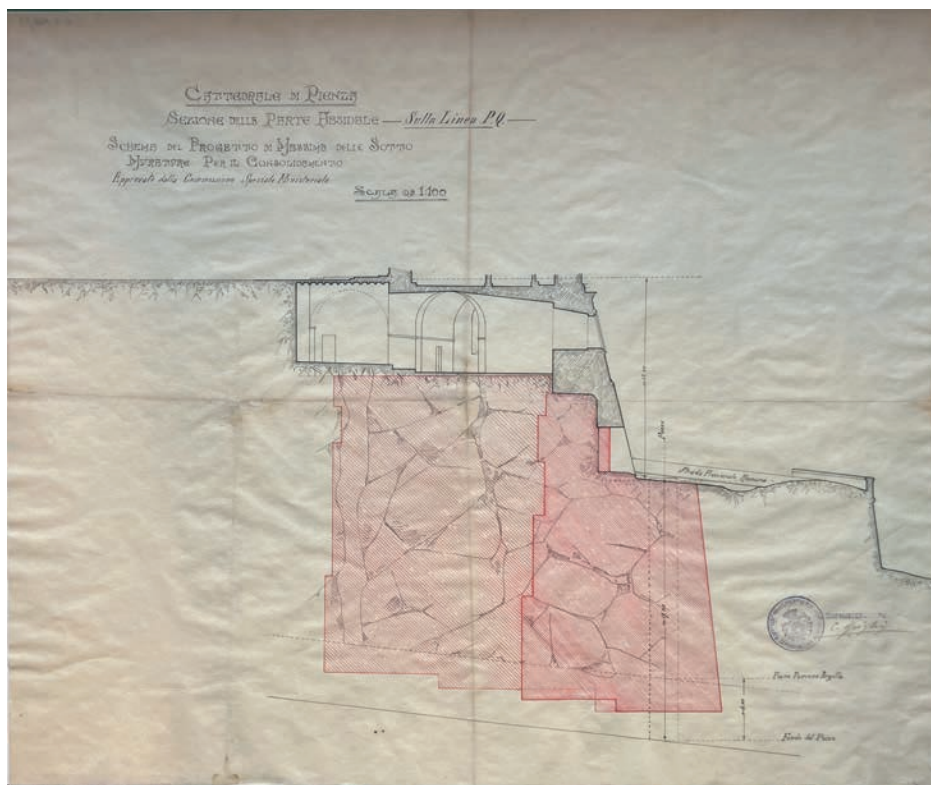
In questa seconda sezione del contributo si desidera presentare altri episodi che non rientrano nella semplice restituzione stilistica, nel ripristino e/o nella ricostruzione, ma con un progressivo orientamento verso il restauro filologico/scientifico. A tal fine sembra opportuno precisare alcuni momenti utili a definire il processo storico della disciplina e dei suoi stessi orientamenti che si possono ritrovare sin dal convegno degli ispettori onorari dei monumenti e scavi, tenuto a Roma nell'ottobre del 1912²¹. La relazione sul restauro dei monumenti è tenuta da Gustavo Giovannoni che riprende e puntualizza alcuni punti già enunciati nel 1903. Dopo una dettagliata rassegna sulle casistiche del restauro, in cui egli classifica i vari casi di intervento: 1° restauri di semplice consolidamento, 2° restauri di ricomposizione, 3° restauri di liberazione, 4° restauri di completamento e di ripristino, 5° restauri di innovazione. Giovannoni riconferma la paternità a Boito della definizione d'una sorta di "quasi *Magna Charta* dei restauri moderni" riconoscendo però l'influenza del pensiero di Didron. La relazione di Giovannoni si conclude con le puntualizzazioni delle varie fasi di un restauro, tutte necessarie: "il rilievo minutissimo e la ricerca analitica fatta con saggi di ogni genere, in modo da determinare con precisione gli elementi in vista e gli elementi nascosti; lo studio dei dati storici ed artistici, il progetto tecnico particolareggiato; e poi la sorveglianza diurna del lavoro in modo che nessun fatto sfugga all'esame, la documentazione continua con fotografie e con un resoconto metodico che dia le ragioni ed il procedimento delle opere ed accompagni, come processo verbale, lo svolgimento dei lavori, ed anzi lo preceda e lo segua, stabilendo dapprima completamente il tipo e le condizioni del monumento da restaurare, poi il tipo e le condizioni del monumento restaurato. La conservazione di tutti gli elementi che si tolgono e si sostituiscono e di quanti altri dati vengano a documentare il restauro, dovrà essere oggetto della massima cura, possibilmente mediante la formazione se non di un museo dell'opera, di una specie di deposito ben ordinato nel monumento stesso, che raccolga le testimonianze del restauro compiuto, o la suppellettile o gli oggetti vari al cui trovamento esso ha dato occasione. Il lavoro è faticoso e difficile, ed è lavoro ignorato dal pubblico, al quale tanto più il restauro sembra semplice ed ovvio, quanto più è bene ideato e coscienziosamente eseguito"²². Per una corretta disamina europea della crescente attenzione verso il Restauro, sembra opportuno ricordare che, mentre in Italia si tenevano questi congressi, nei paesi di lingua tedesca, negli stessi anni, si tenevano i prestigiosi *Denkmalpflege Kongressakte* che, dal 1889 al 1913, documentano gli esiti dei più significativi convegni internazionali dedicati alla tutela e conservazione dei monumenti, ai quali partecipavano conserva-

tori, architetti, urbanisti e storici dell'arte provenienti da tutt'Europa²³. Infine un parallelo e importante simposio internazionale si tiene nel 1908 a Vienna; è l'ottavo congresso internazionale degli architetti. Il tema della conservazione è affrontato da Julius Deininger, stretto collaboratore di Max Dvůrák, in una relazione *Sulla conservazione dei monumenti pubblici*²⁴. A questo punto il ruolo dell'Associazione Artistica dei Cultori di Architettura torna centrale in quanto predispone una sintesi, derivata in particolare dalla relazione di Deininger, nella quale si evidenzia che l'opinione pubblica generale sembra esser pervenuta alla conclusione che "monumenti antichi più o meno rovinati dal tempo debbano essere conservati, per quanto sia possibile, nel loro stato presente e che le ricostruzioni e completamenti in stile ancora tanto in voga nella seconda metà del secolo scorso, sembrano non accordarsi col gusto artistico dei nostri giorni. Quanto alle aggiunte (completamenti) a monumenti antichi, che spesso sono una necessità [...] l'opinione pubblica non è ancora decisa. Ma sembra che si vada generalizzando l'opinione di adattare simili completamenti di monumenti ai requisiti moderni, con piena libertà artistica di dettaglio, contentandosi di armonizzare le nuove masse col corpo esistente dell'edificio, in modo da ottenere un complesso estetico. L'imitazione esatta di antiche forme poi ci dà l'impressione di una copia poco artistica o addirittura di una falsificazione"²⁵. Questo congresso regola il superamento dei completamenti in stile e auspica l'adozione, con qualche cautela, dei requisiti moderni del restauro.

L'insieme dei congressi contribuirà alla crescente diffusione di una coscienza della tutela e conservazione formando anche le giovani leve degli ispettori ministeriali, quindi di quella seconda generazione di funzionari preposti alla difesa del patrimonio. Sembra importante ribadire, ancora ricordando Bartolomeo Nogara, l'eco di Alois Riegl e del suo *Culto dei monumenti*, con la ripresa dei valori e con l'asserzione del restauro senza i pregiudizi correttivi.

Tra i casi esemplificativi che si possono inserire in questa riflessione, si ritiene che il complesso intervento effettuato a Pienza nel duomo risulti estremamente significativo. La proposta presentata è quella della celebre sezione della parte absidale sulla linea P-Q, schema del progetto di massima delle sottomurature per il consolidamento, approvato dalla Commissione ministeriale (*fig. 10*). Il progetto è evidenziato con due colorazioni diverse. Tuttavia occorre precisare che per Pienza questo specifico tema risulta ricorrente, anzi plurisecolare, sin dai tempi della realizzazione. I primi lavori si fanno risalire agli inizi del Cinquecento con il "risarcimento delle fenditure"²⁶. Dalla fine dell'Ottocento il quadro fessurativo si era intensificato come

Fig. 10 - Pienza, cattedrale, Sezione della parte absidale sulla linea P-Q, schema del progetto di massima delle sottomurature per il consolidamento approvato dalla Commissione Ministeriale, s.a. (Alfredo Barbacci attr.), s.a. (1913); sezione 1:100, china rossa e nera su carta, 580 x 500 (ACSSAr, AACAR, c. 6.165).



è stato descritto nella monografia di Alfredo Barbacci. Lo stesso Giovannoni nel febbraio del 1915 chiede al soprintendente Spighi: “in che cosa abbiano consistito i lavori di allacciamento delle acque nel sottosuolo: Ho veduto la serie dei piccoli canali che corrono lungo le gallerie e che adducono fuori le vene d’acqua, ma non so in qual modo essi siano coordinati” Spighi replica descrivendo la realtà dei lavori in corso d’opera: “cunicoli di drenaggio e gli sgorgi siano condotti lungo le gallerie”. Tuttavia sembra opportuno rammentare che Giovannoni su incarico del Consiglio superiore delle Antichità e Belle Arti nel gennaio del 1922 approva il progetto che ha per principali caratteristiche la costruzione di speroni negli angoli a cui ancora non si è estesa la fondazione e raccomanda che siano presi tutti i provvedimenti necessari per allontanare le acque²⁷. L’elaborato grafico suddetto descrive il problema del cedimento fondale e la necessità di raggiungere i livelli più compatti e superare “il Piano Pancone Argilla”, fino al piano più compatto. Il progetto è senza data, ma databile intorno 1926-1935. La sezione 1:100, è in china rossa e nera su carta. L’elaborato è quotato con chiare indicazioni, il progetto è siglato dal soprintendente Spighi²⁸.

La lunga vicenda agli inizi del secolo scorso è descritta da Barbacci il quale era intervenuto con muratura

laterizia per sostituire il banco d’arenaria sottostante. La sottofondazione era giunta a 27 metri sotto il piano della cripta ed è perforata da pozzi, scale, e cunicoli, che ne permettono l’ispezione in ogni punto e ne effettuano la ventilazione. Il tutto in difesa dell’abside, perché un progetto di pochi anni prima dell’ingegnere Socini pensava addirittura di smontare l’abside e ricostruire le fondamenta e rimontare il tutto²⁹.

Per questo complesso intervento di consolidamento inserito nel più ampio programma del restauro, l’attenzione è stata crescente sin dai primi anni del XX secolo come si può ripercorrere nei numerosi scritti contemporanei di Barbacci, Chierici e Giovannoni³⁰.

Infine per la cattedrale di Fermo si possono analizzare l’insieme degli elaborati predisposti per il restauro degli anni Trenta nei quali si intravede il desiderio di analizzare la preesistenza, comprendere le diverse fasi per lo studio e ricevere indicazioni per il restauro.

In particolare nella tavola 3, e in un dettaglio della 2, al centro in basso della navata si legge “piscina romana del 2° secolo a.C.”, mentre sono indicati, attraverso una restituzione grafica, traccia dei pavimenti musivi e le indicazioni delle basi delle colonne dell’800 (fig. 11). Con un sottile segno grafico sono evidenziate le murature preesistenti. Gli elaborati planimetrici sono quotati, uno di questi presenta delle piante so-

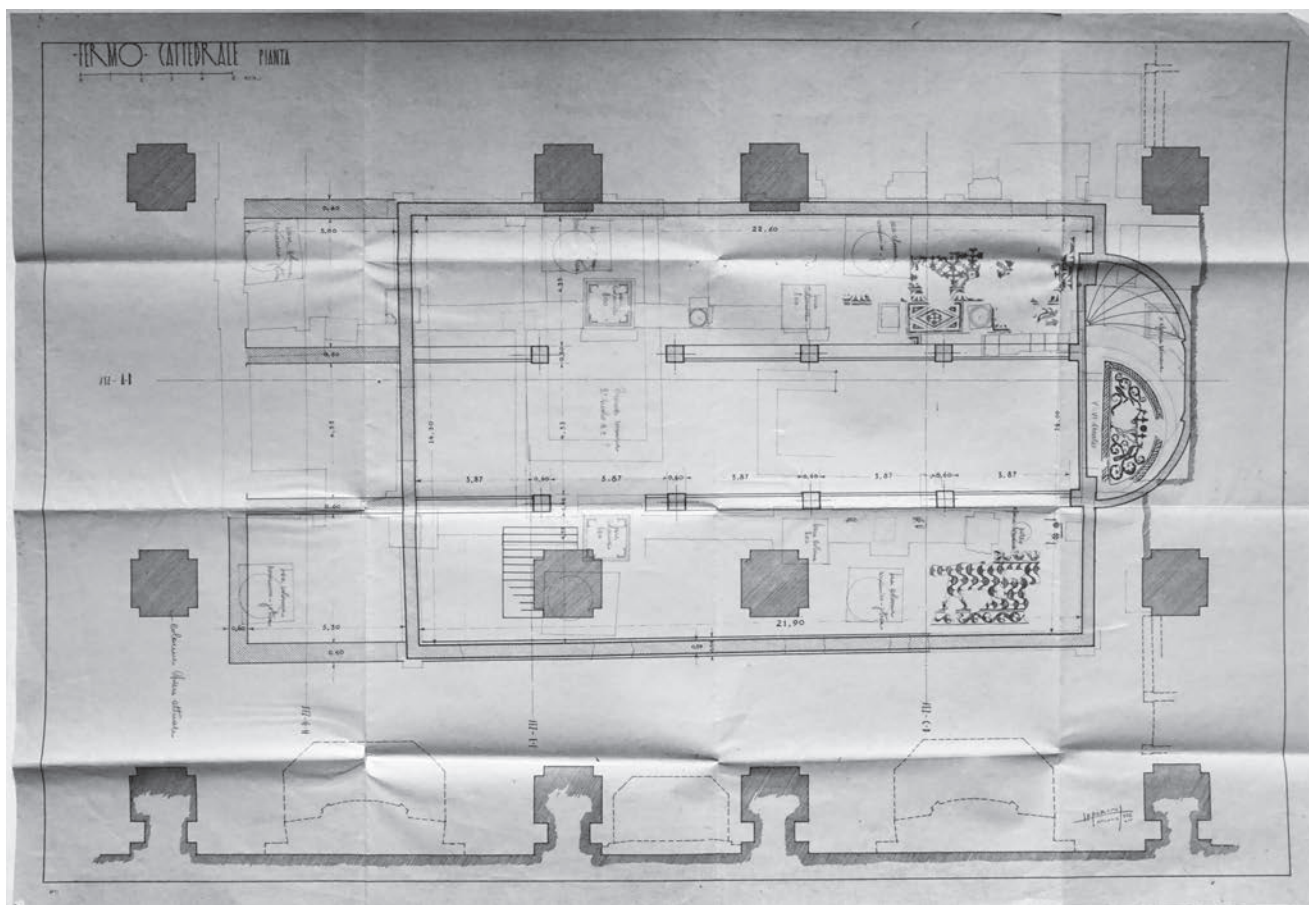


Fig. 11 - Fermo, cattedrale, progetto di restauro, Luigi Leporini, 1936; piante sovrapposte della vecchia e nuova chiesa con individuazione dei mosaici di età romana, copia eliografica, 491 x 766 (ACSSA, AACAR, c. 6.132, dis. 2).

vrapposte della “vecchia e nuova chiesa metropolitana di Fermo”. Il disegno n. 2, reca la scritta “copiato da una stampa del tempo”, presumibilmente riguardante la riconfigurazione settecentesca di Cosimo Morelli (1871-1789). L’archivio conserva inoltre 5 fotografie dell’interno con gli scavi nel pavimento e altre 5 cartoline raffiguranti l’interno della chiesa³¹. L’insieme degli elaborati si deve a Luigi Leporini, una figura che meriterebbe di essere approfondita per la sua attività nelle Marche. Nel saggio di G. Breccia pubblicato su «Palladio» si descrivono i ritrovamenti archeologici: “a circa un metro di profondità del pavimento dell’attuale chiesa, si rinvennero tratti di pavimentazione a mosaico [...] il mosaico dell’abside rappresenta una anfora sormontata da una croce; ai suoi lati sono raffigurati due pavoni simmetrici. Tra i resti dei mosaici laterali sono rinvenute anche le basi delle colonne che dividevano la chiesa in tre navate”. Nella descrizione degli scavi si fa cenno al riordinamento secondo il progetto

redatto dalla stessa Soprintendenza e alla costruzione di un solaio che nello stesso tempo conservi al livello inferiore la possibilità di mostrare i resti dell’antica Fermo³². Questa soluzione appare in linea con molte altre effettuate in Italia, in particolare a Roma. Si rammenti la realizzazione nel pavimento di S. Sabina per accedere alla sottostanti *domus*.

Considerazioni conclusive

Tentare un discorso conclusivo sull’insieme degli elaborati conservati sembra ancora arduo; tuttavia la ricerca svolta ha permesso, relativamente alla copiosità del materiale, una restituzione del periodo in esame.

Si è preferito concentrare attraverso solo alcuni episodi significativi per una storia del restauro delle preesistenze ove le diverse teorie sono espresse e si inizia a cogliere nei casi più recenti qualche concreta anticipazione sia delle norme per il restauro italiano del 1932, sia delle note anticipazioni sulle riflessioni future.

NOTE

- 1) SIMONCINI *ET ALII* 2002, pp. 95-139.
- 2) DOCCI, ESPOSITO, VARAGNOLI 2022, p. 89
- 3) BELLANCA 2003, p. 25.
- 4) Ivi, p. 29.
- 5) *Ibidem*.
- 6) GIOVANNONI 1925, p. 91. Si veda ACSSAr, fondo AACAR, c. 6.155, in SIMONCINI *ET ALII* 2002, p. 125.
- 7) Cfr. GIOVANNONI 1925, p. 91, per un primo rapido profilo su Ippolito Scalza si rinvia a BONELLI 1939, BONELLI 1948, e ancora DE ANGELIS D'OSSAT 1982; A. ROCA DE AMICIS 2020.
- 8) BONELLI 1943, BONELLI 2003, p. 167. Una recente ed estremamente interessante raccolta di saggi per il Duomo di Orvieto, che comprendono anche gli atti del Congresso tenutosi ai Musei Vaticani si trova in CIMBOLLI SPAGNESI 2020.
- 9) SALINAS 1966. Si vedano inoltre: NAITZA 1992, PULVIRENTI SEGNI, SARI 1993, scheda 2, 28, e INGEGNO 1993.
- 10) Una riflessione sui "restauri" si trova in GIOVANNONI 1929-1930.
- 11) Si rinvia al disegno conservato in ACSSAr, fondo AACAR, c. 6.163.
- 12) *Il tempio di San Francesco* 1927.
- 13) GURRIERI 1962, p. 19.
- 14) SALVO 2013.
- 15) GIOVANNONI 1925-1926.
- 16) Si rinvia al disegno con allegata relazione conservato in ACSSAr, fondo AACAR, c. 6.164.
- 17) Si rinvia alla documentazione conservato in ACSSAr, fondo AACAR, c. 6.126.
- 18) Si rinvia alla documentazione conservato in ACSSAr, fondo AACAR, c. 6.128.

ABBREVIAZIONI

ACSSAr = Archivio del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma (Casa dei Crescenzi)

BIBLIOGRAFIA

- BARBACCI 1934: A. Barbacci, *Il Duomo di Pienza ed i suoi restauri*, La Diana, Siena 1934.
- BELLANCA 2003: C. Bellanca, *Antonio Muñoz, la politica di tutela dei monumenti di Roma durante il Governatorato*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2003, p. 25.
- Bericht über den VIII 1909: Bericht über den VIII. Internationalen Architekten-Kongress Wien 1908*, Schroll, Wien 1909.
- BONELLI 1939: R. Bonelli, *Ippolito Scalza architetto*, in Atti del II Convegno di Storia dell'Architettura, (Assisi, 1-4 ottobre 1937), C. Colombo, Roma 1939, pp. 283-296.
- BONELLI 1943: R. Bonelli, *Fasi costruttive ed organismo architettonico nel Duomo di Orvieto*, Tipografia E. Marsili, Orvieto 1943.

- 19) Si rimanda alla relazione facente parte della documentazione conservata in ACSSAr, c. 6.128, e si veda: BONETTI, VALANI 1918.
- 20) Si rimanda ai documenti conservati in ACSSAr, fondo AACAR, c. 6.128. Da questi documenti emergono solo scarni epistolari. Non sono state rintracciate lettere indirizzate a Giovanni all'interno del fondo conservato presso l'Istituto del Comune di Milano che si occupa della conservazione degli Archivi di Architettura. Per questa notizia si ringrazia l'architetto Lorenzo Colombo, dottorando del Politecnico di Milano.
- 21) BELLANCA 2003, in particolare pp. 32-46.
- 22) Si vedano le relazioni in «Bollettino d'Arte», VI, 1912, 11-12, in particolare GIOVANNONI 1913.
- 23) Per ulteriori approfondimenti si vedano gli atti pubblicati in occasione dei congressi, in BELLANCA 2003, p. 41.
- 24) Il congresso era presieduto da Otto Wagner e tra l'altro registra la partecipazione di Joseph Hoffmann e Julius Koch. Per l'insieme dei contributi si vedano gli atti: *Bericht über den VIII 1909*.
- 25) Una sintesi del Congresso si trova in *Relazione dell'VIII Congresso* 1908, pp. 23-24.
- 26) BARBACCI 1934, p. 51
- 27) GIOVANNONI 1929-1930, p. 42.
- 28) BARBACCI 1934, p. 127.
- 29) Ivi, p. 88.
- 30) Su questo intervento e più in generale sulla figura di Cesare Spighi si vedano i diversi contributi in: CANALI, GALATI 2011-2012.
- 31) Si rimanda alla documentazione conservata in ACSSAr, fondo AACAR, c.6, 132.
- 32) BRECCIA 1939. Allo stato attuale degli studi non si hanno notizie precise sul ruolo progettuale di Luigi Leporini.

BONELLI 1948: R. Bonelli, *Conclusioni critiche sullo Scalza Architetto*, in «Bollettino dell'Istituto Storico Artistico Orvietano», IV, 1, 1948, pp. 1-9.

BONELLI 2003: R. Bonelli, *Il Duomo di Orvieto e l'architettura italiana del Duecento Trecento*, Officina, Roma 1972, n.e., Opera del Duomo, Orvieto 2003.

BONETTI, VALANI 1918: C. Bonetti, D. Valani, *Duomo di Cremona, studi per i Restauri del Camposanto*, E. Lanzoni, Cremona 1918.

BRECCIA 1939: G. Breccia, *Rinvenimenti archeologici sotto la chiesa metropolitana*, in «Palladio», III, 1939, 2, pp. 85-86.

CANALI, GALATI 2011-2012: F. Canali, V. C. Galati (a cura di), *Firenze, primitivismo e italianità. Problemi dello «stile nazionale» tra Italia e Oltremare (1861-1961), da Giuseppe Poggi e Cesare Spighi alla mostra di F. L. Wright*, «Bollettino della Società di Studi Fiorentini», 20-21, 2011-2012.

CIMBOLLI SPAGNESI 2020: P. Cimbolli Spagnesi (a cura di), *Studi sull'Architettura del Duomo di Orvieto*, Sapienza Università Editrice, Roma 2020.

- DE ANGELIS D'OSSAT 1982: G. De Angelis d'Ossat, *Uno sconosciuto disegno di Ippolito Scalza per il duomo di Orvieto*, in ID., *Realtà dell'Architettura. Apporti alla sua Storia, 1933-1978*, a cura di L. Marcucci, D. Imperi, Carucci editore, Roma 1982, vol. II, pp. 1065-1069.
- DOCCI, ESPOSITO, VARAGNOLI 2022: M. Dozzi, D. Esposito, C. Varagnoli, *Promuovere gli studi e tutelare i monumenti*, in M. Dozzi, M. G. Turco (a cura di), *L'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura in Roma, 1890-1930*, «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», n. s., 5, 2021 (2022), pp. 89-92.
- GIOVANNONI 1913: G. Giovannoni, *Restauri di monumenti*, in «Bollettino d'Arte», VII, 1-2, 1913, pp. 1-42.
- GIOVANNONI 1925: G. Giovannoni, *Questioni di Architettura nella storia e nella vita: edilizia, estetica architettonica, restauri, ambiente dei monumenti*, Società editrice d'arte illustrata, Roma 1925.
- GIOVANNONI 1925-1926: G. Giovannoni, *Cronaca dei monumenti, Perugia*, in «Architettura e Arti Decorative», V, 1925-26, pp. 190-191.
- GIOVANNONI 1929-1930: G. Giovannoni, *Cronaca dei monumenti*, in «Architettura e Arti Decorative», X, 1929-30, p. 42.
- GURRIERI 1962: O. Gurrieri, *Il tempio di San Francesco al Prato e l'Oratorio di S. Bernardino in Perugia*, Azienda Autonoma del Turismo, Perugia 1962, p. 19.
- Il tempio di San Francesco 1927: Il tempio di San Francesco al Prato in Perugia, restituito al culto ed all'arte l'anno 1926, settecen-*
tesimo dalla morte del Santo, Comune di Perugia (a cura di), Stabilimento d'arti grafiche V. Bartelli & C., Perugia 1927.
- INGEGNO 1993: A. Ingegno, *Storia del Restauro in Sardegna dal 1892 al 1953*, S'alvure, Oristano 1993.
- NAITZA 1992: S. Naitza, *Architettura dal tardo '600 al classicismo*, Ilisso Edizioni, Nuoro 1992.
- PULVIRENTI SEGNI, SARI 1993: F. Pulvirenti Segni, A. Sari, *Architettura tardogotica e di influsso rinascimentale*, Banco di Sardegna - Ilisso, Nuoro 1994.
- Relazione dell'VIII Congresso 1908: Relazione dell'VIII Congresso internazionale degli architetti in Vienna*, 10, Stab. Tip. della Società editrice laziale, Roma 1908.
- ROCA DE AMICIS 2020: A. Roca De Amicis, *Il duomo riformato nei disegni di Ippolito Scalza*, in P. Cimbolli Spagnesi (a cura di), *Studi sull'Architettura del Duomo di Orvieto*, Sapienza Università Editrice, Roma 2020, pp. 195-216.
- SALINAS 1966: R. Salinas, *Lo sviluppo dell'architettura in Sardegna dal gotico al barocco*, in Atti del XIII Congresso di Storia dell'Architettura (Cagliari 6-12 aprile 1963), Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma 1966, vol. I, pp. 261-269.
- SALVO 2013: S. Salvo, *Pietro Angelini*, in P. Belardi, S. Bori (a cura di), *L'architettura della Perugia Postunitaria 1861-1939*, Perugia 2013, pp. 279-295.
- SIMONCINI ET ALII 2002: G. Simoncini, C. Bellanca, G. Bonaccorso, T. Manfredi, M. O. Zander (a cura di), *Catalogo Generale dei Disegni di Architettura 1890-1947*, Gangemi editore, Roma 2002.

ABSTRACT

Roughness in some works on existing buildings in architectural drawings (1890-1930)

The paper offers the opportunity to know more about conservation and restoration as disciplines in Italy between 1890-1930, a particular period, thanks to the documentation conserved at Centro di Studi per la Storia dell'Architettura. It was a rediscovering of historic values in AACAR. Two different theories were recognized in the archival documentation, thus two kinds of projects: one can be intended as the end of "stylistic restoration", another one is the so-called "scientific restoration". The research allowed at pointing out the work carried out by AACAR as forerunner, including the various manner of operating on existing buildings in Italy. The various projects show the restoration faithful to the philological scientific theory, as in the long period leaded by Camillo Boito, Gustavo Giovannoni, Antonio Muñoz, and the restoration faithful to the stylistic theory, aimed at completing unfinished or damaged architectures. Illustrating some examples, the paper highlights unknown reconstruction projects, as those regarding the cathedral of Cagliari San Francesco al Prato, and the church of Sant'Agata in Perugia, as well as different phases of the Cathedral of Orvieto and Santa Maria Maggiore in Città di Castello. Regarding the cathedral of Pienza, the works on the foundations and on the walls can be considered as a reinforcement and restoration project, as those on the Cathedral of Cremona and on the Cathedral of Fermo.